

Si parte con Seat, rinvio per Sirti e Italtel. E c'è la «golden share»

Stet, il governo dà il via alla megaprivatizzazione

Il colosso Iri sarà venduto entro sei mesi

C'è solo la Seat nel «mini-spezziato» delle controllate Stet da vendere subito; ma in ogni caso c'è una data precisa per la privatizzazione del colosso pubblico delle telecomunicazioni. Tra sei mesi, completato il processo di liberalizzazione e varata l'Authority, Tim e Telecom passeranno ai privati. In vista alleanze internazionali, si opererà per un «nocciolo duro» di azionisti italiani. E in mano al Tesoro resteranno i poteri assicurati dalla *golden share*.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una soluzione di compromesso, che però dovrebbe soddisfare quasi tutti i protagonisti. Il vertice a palazzo Chigi sulla privatizzazione della Stet, il colosso pubblico delle telecomunicazioni, si è concluso con un pacchetto di decisioni che evidentemente riflettono punti di vista ed esigenze differenti, ma pongono una serie di punti fermi. La «madre di tutte le privatizzazioni» si farà dunque tra il 1° febbraio e il 30 marzo, ma in mano al Tesoro resterà la decisiva *golden share*. Tim e Telecom Italia verranno cedute insieme a un nocciolo duro di azionisti italiani, ma il «minispezziato» - ovvero la cessione delle controllate non strategiche - si riduce a povera cosa (la sola Seat), con la cancellazione dalla lista delle dismissioni della Finsiel e con il rinvio per Sirti e Italtel. In ogni caso, il ministro del Tesoro può permettersi di cantare vittoria: con tutti i suoi limiti, il comunicato finale della riunione sancisce una volta per tutte che la megaprivatizzazione si farà, e che la avverrà tra sei mesi. Sul resto (ovvero cessione o riaccorpamento delle controllate, modalità e tempi dell'operazione) l'azionista Tesoro avrà mano libera per agire, senza dover ricominciare da capo la discussione con Iri, partiti e ministri.

Arriva la «golden share»

Tre ore di riunione, presenti Prodi, Veltroni, Ciampi (Tesoro), Bersani (Industria), Visco (Finanze), Draghi (direttore generale Tesoro), Cavazzuti (sottosegretario Tesoro), Micheli (sottosegretario Presidenza), Tedeschi (presidente Iri) e Pascale (amministratore delegato Stet). Poi, il comunicato, che formalizza nero su bianco la data per la vendita ai privati tra il primo febbraio ed il 31 marzo 1997. Il Tesoro darà istruzioni all'Iri per avviare «nei prossimi mesi» la scissione della Seat che, in caso di convenienza, sarà posta in vendita separatamente. «Nei prossimi mesi» prosegue la nota - verranno analizzate la possibilità e la convenienza di un'alienazione o di un diverso assetto di Sirti e Italtel». Il *core business* del gruppo, ovvero Telecom

Italia e Tim, rimarranno unite: «per garantire la forza del gruppo - si legge - la *golden share* prevederà di non dividere la telefonia fissa dalla telefonia mobile».

Prima della privatizzazione, il governo promette di accelerare la costituzione della Authority delle telecomunicazioni, «che dovrà regolare la disciplina delle tariffe, promuovere la liberalizzazione del mercato, definire la futura struttura del settore». Inoltre, il governo si impegna a «definire la futura struttura di controllo di Stet, con particolare riguardo alla formazione di un gruppo stabile di azionisti, alle alleanze strategiche e ai poteri speciali che rimarranno al Tesoro dopo la privatizzazione» mediante la *golden share*.

La macchina è in moto

L'obiettivo finale, dice il comunicato, è «la creazione di un'azienda fortemente competitiva, con un nocciolo duro di azionisti prevalentemente italiani, con una significativa presenza di soci stranieri», con «opportune alleanze internazionali» che ci si prefigge di stringere nei prossimi mesi. Conclusione: il governo darà immediata istruzione all'Iri, per dare esecuzione al piano così delineato. Oggi, peraltro, è convocato il Consiglio d'amministrazione dell'Iri.

Ricapitolando, la complessa macchina della superprivatizzazione si è ormai messa in moto, dopo qualche incertezza delle scorse settimane, e la cosa farà piacere a Ciampi e alla sua squadra al Tesoro. È ormai stabilita una data (tra sei mesi) in cui verranno messe in vendita insieme Telecom e Tim, come avevano sollecitato i vertici Iri. Come chiedeva la sinistra della maggioranza, in mano al Tesoro resterà una *golden share* (come peraltro avviene anche per la privatizzazione di Deutsche Telekom) con cui lo Stato potrà ancora condizionare le scelte del futuro gigante privato delle Tlc. I «poteri forti» (Fiat e affini) portano a casa l'opzione a favore di un «nocciolo duro» di azionisti italiani. I sindacati, infine, non potranno che gradire quello che ha tutta l'aria di uno stop (almeno temporaneo) alle dismissioni di Sirti (impiantistica per le



Il ministro Carlo Azeglio Ciampi e Giampiero Castano

Sayadi-Torri

Tlc) e Italtel (settore manifatturiero). E della Finsiel, la società di software e di informatica del gruppo, non si fa più menzione.

Tutto bene? Parrebbe di sì: se Rifondazione comunista ribadisce il suo scontento no alla privatizzazione, dal governo e dai singoli ministri trapelano commenti positivi (anche se più o meno convinti). Al Pds l'operazione così consegnata sembra piacere. Per Lanfranco Turci, membro della segreteria della Quercia, «si tratta di una soluzione complessiva di equilibrio, che pur tenendo conto di diverse preoccupazioni presenti nel dibattito di questi giorni, mantiene comunque un indirizzo preciso: privatizzazione in tempi certi, accompagnata dalla liberalizzazione del settore e dal varo dell'Authority».

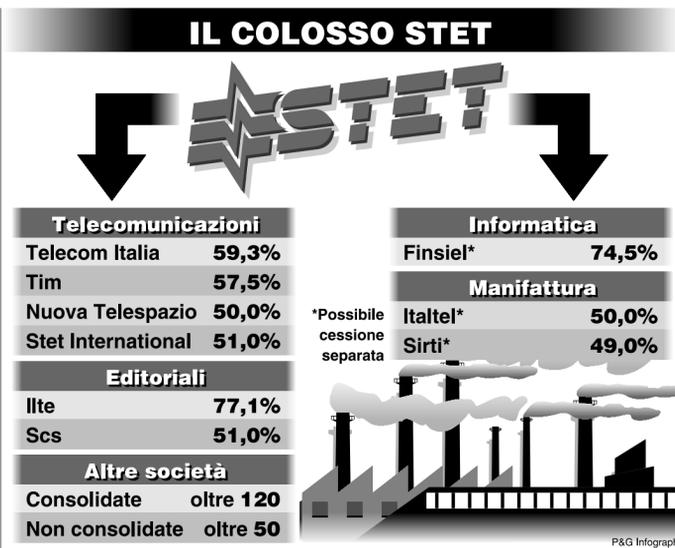
Il problema non risolve, puntualizzano all'Iri, è che con la sola ces-

sione della Seat l'Iri non riuscirà a riformare le sue casse di quei fondi freschi indispensabili per evitare di entrare in conflitto con l'Ue (o peggio, tenendo conto dell'elevato indebitamento). La Seat, infatti, contiene due attività: le «Pagine Gialle» e la concessionaria di pubblicità Mmp, «bocconi» piuttosto interessanti per il mercato. Secondo stime non ufficiali, la Seat avrebbe un valore di 4.500 miliardi; una somma inadeguata a soddisfare le necessità dell'Iri. E in più, non semplice da realizzare, se si pensa che contro le «Pagine Gialle» (fin qui monopoliste) stanno per scendere in campo le «Pagine Utili» della Mondadori.

lo stesso governo. Ricordo che ci sono dei vincoli contrattuali che obbligano la società a partecipazione statale ad un confronto preventivo col sindacato per le scelte di valore strategico. Un vincolo che deriva tra l'altro proprio dal protocollo Iri che Prodi ha contribuito a stendere quando ne era presidente. Dimenticarlo è quanto meno strano. Aggiungo che prendere una decisione così a ridosso di Ferragosto è sorprendente, se non addirittura sospetto.

Ma al di là del metodo, quali obiezioni di merito muoverete?

In primo luogo non è chiarito quale sia la strategia industriale che sta dietro questa privatizzazione delle partecipate Stet. Occorre cioè capire se e come Italtel e Finsiel sono considerate strategiche per il futuro dell'industria italiana. O se invece, come sostengono alcuni, il nostro paese possa fare a meno di un'industria informatica, di un'industria delle telecomunicazioni. Siccome penso



L'INTERVISTA

«Il sindacato deve essere coinvolto»

Castano (Fiom): non c'è una strategia industriale

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Non siamo contro la privatizzazione, vogliamo però capire qual è la strategia che sta dietro la scelta del governo». Giampiero Castano, responsabile del settore informatica e telecomunicazioni della Fiom, è critico con la decisione di palazzo Chigi di dare il via libera alla vendita della Stet. I motivi? Di metodo e di merito.

Castano, perché questo posizione critica sulla privatizzazione Stet? Preferivate una vendita in blocco alla strategia dei due tempi scelta dal governo?

Anzitutto perché un'operazione come questa non può essere fatta senza il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori. E senza un esame preventivo delle proposte che sia i sindacati di categoria che le confederazioni hanno a suo tempo elaborato e fatto conoscere al-

che sia indispensabile mantenere il *know how* accumulato in aziende come Italtel, Finsiel e Sirti, ritengo assolutamente necessario che il governo, nel momento in cui inizia il processo di privatizzazione, dica quale futuro auspica per queste aziende e quali alleanze prefigura per garantire loro un futuro.

Pensi a Finsiel e Italtel?

Nel caso specifico dell'Italtel il 50% è già in mano privata (Siemens): basterebbe il passaggio dell'1% al socio perché la privatizzazione venisse di fatto attuata. Ma questo significherebbe automaticamente la svendita di Italtel ai tedeschi. Per quanto riguarda la Finsiel il governo non esclude di scindere le attività di gestione della ragioneria generale dello stato e dell'anagrafe tributaria che attualmente le sono affidate. Sul mercato potrebbe andare quindi una Finsiel notevolmente depotenziata. E la collocazione presso privati avrebbe come conseguenza lo svilimento del suo imponente patrimonio di uomini e conoscenze. Non si capisce poi quale progetto abbia in testa il governo per la valorizzazione dell'informatica italiana tenendo conto che sulla scena c'è anche la questione Olivetti. Per quel che ci riguarda, da mesi stiamo sostenendo la necessità di una sinergia tra queste due aziende.

Il problema per la Fiom non è dunque «spezzatino si spezzatino no»?

Certo, non è questo il punto. Penso sia possibile separare le attività di gestione da quelle industriali. Il problema è: quale strategia per i gestori. E, soprattutto, quale strategia per le attività industriali. Le privatizzazioni devono diventare un momento importante per la definizione di una strategia di settore per informatica e telecomunicazioni. Questo rivendichiamo nei confronti del governo. Non deve prevalere la preoccupazione finanziaria.

Possibili conseguenze sul piano occupazionale?

Per Finsiel ci sono preoccupazioni enormi anche se verrebbero garantiti i posti di lavoro per Sogei e Rgs. Ma gli altri lavoratori correranno il rischio di non avere un futuro. Idem per Italtel se dovesse diventare una *dependance* della Siemens.

Cosa chiedete al governo?

Perché le nostre sono ragioni di strategia industriale, abbiamo invitato l'esecutivo, prima di passare alla fase operativa, a convocare il sindacato. Se Prodi non dovesse accogliere la richiesta, nei confronti di questo governo si aprirebbe una crisi di portata non trascurabile.

Fondi di investimento

Luglio da record Un boom nella raccolta e nei rendimenti

ROMA. Luglio d'oro per i fondi comuni d'investimento italiani e relativa soddisfazione dei risparmiatori che hanno scelto questa strada. Un forte flusso di nuove sottoscrizioni (12.473 miliardi di lire, il livello più alto dal marzo del 1994) e la stabilità dei riscatti (5.599 miliardi) hanno portato la raccolta netta ad un saldo positivo di 6.874 miliardi (è un vero boom, tenuto conto del fatto che si tratta del dato più elevato degli ultimi 29 mesi) mentre il patrimonio amministrato dai fondi ha toccato il suo record storico raggiungendo quota 153.385 miliardi.

In una nota Assogestioni rileva in particolare l'apporto dato all'ammontare della nuova raccolta dal comparto dei fondi obbligazionari, specialmente quelli specializzati nell'investimento in titoli italiani a breve e medio-lungo ter-

mine, che hanno registrato un saldo positivo di ben 7.394 miliardi di lire.

Lieve flessione invece per i fondi azionari e quelli bilanciati, dove i riscatti hanno superato le nuove sottoscrizioni rispettivamente per 315 e 205 miliardi. Assogestioni inoltre attribuisce i risultati largamente favorevoli dei primi sette mesi dell'anno al contributo del sistema bancario, che ha «riorientato le strategie gestionali verso i servizi offerti dal risparmio gestito».

Ecco in sintesi la composizione del portafoglio dei Fondi Comuni Italiani nel luglio scorso, in miliardi di lire. Titoli di Stato: 87.949 (57,34%). Obbligazioni Italiane: 5.155 (3,36%). Azioni italiane: 18.050 (11,77%). Titoli esteri: 26.094 (17,01%). Altre attività: 16.137 (10,51%). Totale: 153.385 miliardi di lire.

La corsa alle reti italiane è il megabusiness di fine decennio. Chi c'è in pista?

Tlc: valgono 100mila miliardi

Un giro d'affari nell'ordine di 35.000 miliardi di lire e investimenti che toccheranno i 100.000 miliardi da qui al 2000. La competizione sui cavi telefonici vede in campo in Italia grandi gruppi «nostrani», più un nutrito numero di colossi internazionali, come France Telecom, Deutsche Telekom e British Telecom. Sul piatto qualcosa come 10 o 12 milioni di telefonini, ma anche tutti gli altri servizi di telecomunicazioni del futuro.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È il business con la «maiuscola del presente ma soprattutto del futuro: con un giro d'affari nell'ordine di 35.000 miliardi di lire e investimenti che toccheranno i 100.000 miliardi da qui al Duemila, la competizione sui cavi telefonici vede in campo in Italia grandi gruppi quali Stet, Olivetti, Autostrade, Ferrovie dello Stato, Mediaset ed Enel, più un nutrito numero di colossi internazionali, come France Telecom, Deutsche Telekom e British Telecom.

Sul piatto qualcosa come 10-12

milioni di telefonini, ma anche tutti gli altri servizi di telecomunicazioni, da gestire nei primi anni del nuovo secolo. L'accordo siglato lunedì fra le Fs e il consorzio Olivetti-France Telecom prepara l'ingresso in campo di nuovi candidati ai servizi di telecomunicazione vocale (la cui liberalizzazione scatterà solo nel 1998) ed è solo uno dei tanti accordi che si sono registrati nel settore dal boom dei telefonini cellulari.

In Italia, oltre a Telecom che gestisce la rete della telefonia fissa e a

Tim e Omnitel che offrono il servizio di telefonia mobile, esistono quattro grandi reti di telecomunicazioni: Autostrade, Fs, Enel e Snam (gruppo Eni) possiedono una struttura di cavi per migliaia di chilometri che coprono tutto il territorio. A queste si deve aggiungere Albacom, la joint venture fra British Telecom, Bnl e Mediaset.

La società Autostrade possiede una rete di telecomunicazioni in fibre ottiche lunga 3.258 chilometri ma ancora non ha avviato contatti veri e propri con possibili partners «telefonici», anche se recentemente il presidente della società, Giancarlo Elia Valori, annunciò che l'azienda avrebbe privilegiato un'alleanza italiana.

Le Ferrovie dello Stato (che comunque resteranno nel business delle telecomunicazioni con un 30% nell'azionariato della nuova società Olivetti-France Telecom), tramite la controllata Tsf (Telesistemi Ferroviari), hanno invece in gestione una rete in fibra ottiche di 1.774 chilome-

tri, che in tre anni diventeranno 4.000. L'Eni, il colosso energetico guidato da Franco Bernabè, dopo alcuni contatti con la British Telecom per avviare un'alleanza nelle telecomunicazioni (la rete della sua controllata Snam è di migliaia di chilometri e fa gola a molte società internazionali), non ha ancora perfezionato questo progetto. Infine, l'Enel, un altro gigante in grado di sfruttare al meglio una copertura del territorio italiano che, solo per la rete elettrica, consta di centinaia di migliaia di chilometri (solo 400.000 localizzati al Sud). Per il momento l'Enel ha però annunciato di non voler costituire una società apposita per la gestione della sua rete.

È di ieri, invece, la notizia che Inali e Telecom Italia hanno siglato un contratto che impegna la società di telecomunicazioni nella realizzazione di una rete per la trasmissione dati, che si integrerà con quelle di tutte le altre realtà della pubblica amministrazione che hanno già aderito al progetto.

L'Antitrust

boccia la pubblicità di Tim

«Equivoco e non veritiero e pertanto idoneo a indurre in errore i consumatori, a pregiudicare il loro comportamento economico e a ledere i concorrenti». Questo il parere dell'Antitrust sul messaggio pubblicitario «Benvenuti sulla nostra rete, Tim dal 13 marzo ospita sulla rete più grande del mondo anche i clienti del secondo gestore». Secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il messaggio relativo al servizio di roaming fornito da Tim a Omnitel Pronto Italia può essere percepito come pubblicità ingannevole, come «la vanteria diretta ad esaltare una caratteristica della rete di telefonia cellulare Tim, ovvero quella di essere la più grande del mondo e di essere utilizzata anche dai clienti Omnitel».

Affermazione ritenuta non vera «poiché non solo nel mondo, ma anche a livello europeo, altri gestori Gsm hanno un'estensione di copertura del territorio superiore a Tim».